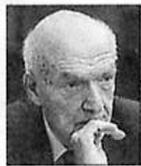


# Le cose belle fatte ai tempi di Mussolini



ANTONIO PAOLUCCI

**LA MOSTRA** inaugurata ieri al San Domenico di Forlì sull'arte italiana fra le due guerre – la più completa e la più bella fra quante con questo titolo si sono viste fino ad oggi – obbliga a una riflessione.

Attraversiamo sale gremite di capolavori, vediamo sfilare gli artisti che hanno dominato il secolo: De Chirico e Carrà, Severini e Soffici, Sironi e Casorati, Cagli e Manzù, Arturo Martini e Giò Ponti, ci fermiamo stupiti di fronte alla qualità e alla varietà dei prodotti industriali e artigianali (dai manifesti pubblicitari ai mobili, ai modelli di sartoria) che esemplificano il gusto del nostro Novecento e che il curatore Fernando

Mazzocca ha raccolto in gran numero e selezionato con straordinaria intelligenza, arriviamo al termine del percorso dopo più di cinquecento numeri di catalogo e siamo costretti alla considerazione che la storiografia moderna da Renzo De Felice in poi ha già fatto e che oggi è universalmente accettata.

**IL FASCISMO** ha soppresso la libertà, Ventotene e Ponza non erano luoghi di villeggiatura, il delitto Matteotti e l'assassinio dei fratelli Rosselli hanno pesato a lunga sulla coscienza civile e cristiana delle élites democratiche, eppure l'Italia di Mussolini non era la Russia di Stalin e del suo procuratore Vyshinsky, non era la Germania di Hitler e del suo ministro della propaganda Goebbels. Dire queste cose non è un revisionismo ma la pura e semplice presa d'atto della specificità italiana nell'Europa dei Totalitarismi.

Come nella Russia dei Soviet e nel Reich di Hitler, il governo fascista voleva assicurarsi l'amicizia, il consenso o almeno la docilità degli intellettuali e degli artisti e ci riuscì in maniera persino più efficace pur garantendo (qui sta la nostra singolarità, una singolarità che non sarà mai abbastanza sottolineata e che la mostra di Forlì perfettamente esemplifica) livelli di libertà espressiva a Mosca o a Berlino del tutto impensabili.

**IL MERITO** principale della "linea italiana" nel settore delle arti va riconosciuto più che a Mussolini alla sua amica Margherita Sarfatti fondatrice nel 1923 del movimento "Novecento" e poi, nei pieni anni Trenta, a Giuseppe Bottai, un uomo che non è esagerato definire il più colto o almeno il più intelligente Ministro della Cultura che l'Italia moderna abbia avuto. Direttore della rivista "Primato", palestra e vivaio di giovani talenti

anche quando su posizioni *borderline* se non anche eretiche rispetto alla linea ufficiale del Partito, promotore sulle "Arti", organo della amministrazione romana dei beni culturali, di significative aperture sul contemporaneo, "dominus" del Premio Bergamo che ospitò nel '41 la picassiana *Crocefissione* di Guttuso, Bottai rappresenta ed esprime al meglio i caratteri distintivi della via italiana al Totalitarismo.

**NON DOBBIAMO** dimenticare inoltre che Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale, seppe circondarsi di consulenti che si chiamavano Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Roberto Longhi e che a lui dobbiamo la moderna organizzazione delle Soprintendenze e le leggi fondamentali per la tutela del patrimonio, prima fra tutte la 1089 del 1939,



ancora oggi asse portante della vigente normativa in quel settore.

**DUNQUE** "Mussolini ha fatto anche cose buone". Messa così la frase che tante polemiche ha di recente suscitato, non significa nulla e può apparire inutilmente provocatoria. Giusto invece sarebbe dire che negli anni di Mussolini, anche per merito di donne e di uomini di Mussolini, l'Italia della cultura e delle arti ha prodotto molte cose buone. La mostra del San Domenico di Forlì sta lì a dimostrarlo.



## Giuseppe Bottai, il ministro della scuola

**GIUSEPPE** Bottai, tra i fondatori del Fascio, durante la marcia su Roma (1922) comandò la colonna abruzzese-marchigiana. Nel 1923 fondò il quindicinale "Critica Fascista". Ministro delle Cor-

porazioni nel 1929, ebbe parte notevole nella elaborazione della Carta del Lavoro. Da ministro dell'Educazione nazionale ('36-'43), attuò una larga riforma del sistema scolastico.



## Margherita Sarfatti, l' ebrea che aiutò il Duce

**VENEZIANA**, di ricca e nota famiglia ebrea, Margherita Grassini Sarfatti (1880 -1961), grazie alla posizione del padre ebbe modo di conoscere numerosi letterati fra cui D'Annunzio

e Fogazzaro. Nel 1912 incontrò Mussolini e nasce tra i due un sentimento profondo. Nel 1922 fonda il "Gruppo del Novecento" con, fra i tanti, Gian Emilio Malerba e Mario Sironi.